Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

PROFONDA EMOZIONE IN TUTTA LA CITTA' PER LA SCIAGURA AL PRENESTINO

Davanti al cancello delle officine le donne invocavano i loro cari sepolti dalle macerie

Da tutti i reparti gli operai sono accorsi in aiuto ai compagni feriti - Per due ore l'ululato delle autoambulanze ha echeggiato nel popolare quartiere - Gruppi di lavoratori dell'ATAC e di numerose fabbriche hanno offerto il loro sangue per le trasfusioni

(Continuazione dalla 1. pagina)

guerra. Non dimenticherò mai il fragore delle verghe di acciaio colpite dai mattoni che piovevano dall'alto!».

Le travi di scorrimento del carro ponte che si estendono per tutta la lunghezza del capannone, quasi alla metà della costruzione, hanno sostenuto parte del tetto. Questo fatto, aggiunto ai casuali rifugi costituiti dalle macchine e dalle due vetture, hanno impedito che la sciagura raggiungesse proporzioni immani. I muratori che lavoravano sulla sommità della costruzione, sono invece precipitati con le macerie e fra questi due delle vittime. Umberto Ciaschi (il terzo morto) è rimasto invece lassù, schiacciato fra il carro ponte e una grossa trave finchè i vigili l'hanno liberato usando una sega per poi calarlo a terra con una fune legata alla vita.

La notizia del crollo si è sparsa in un baleno per tutti i reparti facendo accorrere i 900 operai che si trovavano al lavoro, gli impiegati, i dirigenti. Nel reparto allestimento che si trova vicino alla «meccanica» gli operai hanno avuto la sensazione che fosse scoppiato il compressore. L'operaio Franco Baldino è stato fra i primi a rendersi conto di quanto era accaduto. Uscito dal reparto «allestimento» si è imbattuto in un ferito che l'ha informato con brevi, mozze frasi, della sciagura. Il Baldino è corso al centralino dell'officina, per far avvertire i vigili del fuoco e la Croce Rossa. Poi, aiutato da altri operai, è uscito sulla via Prenestina a fermare le macchine che transitavano, invitando gli automobilisti ad entrare nell'officina e ad accogliere i primi feriti.

La tragica notizia ha varcato così i cancelli dell'ATAC diffondendosi per il quartiere, dilagando poi per la città, portata da allarmate telefonate, dal continuo passaggio per le strade delle macchine dei vigili del fuoco e delle autoambulanze della Croce Rossa a sirena aperta, che accorrevano sul luogo del disastro.

I vigili urbani hanno bloccato il traffico da Porta Maggiore a Piazzale Prenestino e le teorie dei tram fermi lungo la Prenestina hanno accresciuto l'ondata di sgomento che aveva pervaso il quartiere. Le automobili di passaggio venivano continuamente istradate nell'interno dell'officina dove accoglievano un ferito e ripartivano suonando il clacson a distesa che si aggiungeva ai sibili laceranti delle sirene delle autoambulanze.

Un'ora dopo la sciagura migliaia di persone sono andate raccogliendosi fuori dei cancelli. Erano familiari degli operai occupati nell'officina che volevano avere notizie dei loro congiunti. La folla spingeva perchè voleva entrare. Sono sopraggiunti i primi contingenti di carabinieri e di polizia che hanno teso i cordoni al di là dei cancelli

I pianti e gli appelli disperati delle madri, delle mogli degli operai, hanno aumentato l'angoscia nel cuore di tutti: ad un certo punto la folla ha cominciato a spingere, operando una breccia nel cordone della polizia. Alcune donne sono entrate correndo nell'officina, vanamente trattenute dagli operai che cercavano di rincuorarle. Altre, saputo che il loro congiunto si trovava all'ospedale, sono ritornate in via Prenestina per scongiurare qualche automobilista perchè le accompagnasse fino al nosocomio.

Intanto, nel tragico capannone, i vigili del fuoco portavano a compimento la loro opera. Verso le ore 11 tutti i feriti erano stati trasportati al nosocomio e una calma dolorosa ha dominato l'officina e la strada che andava lentamente spopolandosi. Tutti i reparti avevano sospeso il lavoro e gli operai erano stati invitati a timbrare il cartellino per facilitare il controllo del numero degli assenti. Gli ingg. Piermarini, Cesaroni e Tambolucci dei vigili del fuoco, con i dirigenti dell'azienda e i componenti della Commissione interna del Prenestino Trusiani, Ruscantini, Mangiavacchi e Tassi, hanno compiuto un primo sopralluogo nel capannone crollato

Il ministro Campilli, accompagnato dal sottosegretario Sedati, il prefetto Peruzzo, il sindaco Tupini, il vice questore Macri, l'onorevole L'Eltore, assessore alle aziende municipalizzate, il comm. Lauro Mainardi direttore dei servizi della CRI che è intervenuta con 11 autoambulanze, hanno visitato il luogo della sciagura.

Mario Mammucari, l'onorevole Claudio Cianca e Angelo Mazzucchetti della segreteria della Camera del Lavoro, insieme con i dirigenti del sindacato autoferrotranvieri on. Rubeo, Soldini, Pelosi e Onesti e il direttore dell'INCA, Morra, hanno collaborato all'organizzazione dei primi soccorsi. Successivamente i dirigenti sindacali si sono recati negli ospedali dove erano stati ricoverati i feriti.

Al S. Giovanni dove sono stati trasportati 54 operai, i sanitari ed infermieri e portantini hanno vissuto in stato di emergenza. L'automoteca del Centro trasfusione sangue sostava fuori il portone principale del nosocomio. Gruppi di operai dell'Atac dei depositi e dell'officina, della Fiorentini, cittadini di ogni categoria hanno offerto il loro sangue per i feriti.

Piero Zaccheri è deceduto poco dopo il ricovero. Un masso gli aveva fratturato le costole ed egli non ha ripreso conoscenza.

Pio Tittoni ha lottato contro la morte fino alle 12,15. La sua giovane sposa, giunta da viale Jonio, è stata allontanata dal letto del marito dalla dolce fermezza di alcuni parenti, pochi minuti prima che egli morisse. Pio Tittori era stato colpito alla testa e al torace: i sanitari hanno tentato di salvarlo praticandogli la trasfusione del sangue e dandogli ossigeno. Quand'egli è deceduto, sua moglie si trovava a pochi passi dal letto, nel corridoio del reparto. Il brusco sussulto dell'infermiera l'ha avvertita della morte del marito; ella s'è lanciata verso il lettino urlando e quando i parenti l'hanno trattenuta ha teso le braccia in un moto convulso, poi è svenuta.

SUL CARRO PONTE — I vigili del fuoco hanno liberato Umberto Ciaschi dalla trave che gli aveva spezzato le gambe. Purtroppo per lui ogni soccorso è stato vano

L'elenco dei feriti

Ecco l'elenco dei feriti medicati all'ospedale S. Giovanni.

Alfredo Orolei di 27 anni, abitante in piazza S. Bartolomeo Romano 7 (5 giorni di guarigione); Ulderigo Rinaldi di 35 anni abitante in via Appia Nuova 251 (5 giorni); Francesco Paccari (3 giorni); Ernesto Colombo di 47 anni abitante in via delle Cave 91 (5 giorni); Gino Moretti (6 giorni); Fernando Andreucci (6 giorni), Nello Gregori (8 giorni); Giuseppe Campagna (4 giorni), Giuseppe Bocchi di 40 anni abitante in via Rosa Raimondi Garibaldi 30 (6 giorni); Augusto Sergenti di 53 anni abitante in via degli Scipioni 135 (4 giorni); Oreste Massari di 33 anni abitante in via Castel Madama 50 (due giorni); Fausto Conti di 34 anni abitante in via degli Elci 10 (due giorni); Angelo Peroni di 31 anni abitante in via Valmelaina 45 (5 giorni); Alessandra Bontempi di 52 anni abitante in via dei Corneli 19 (4 giorni); Settimino Carlucci di 30 anni abitante in piazza delle Camelie 12 (5 giorni); Domenico Giovannoli (5 giorni); Giovanni Pompei di 58 anni abitante in via Rea Silvia 8 (10 giorni); Anselmo Troiani (8 giorni); Fiorello Loreti di 58 anni abitante in via Palestro 14 (8 giorni); Primo Ghiggi di 58 anni, abitante in via Granelli (8 giorni); Vincenzo Modesti di 48 anni abitante in via Casalbertone 102 (6 giorni); Enrico Catalano di 27 anni abitante in via Giuseppe Govoni 29 (6 giorni); Luciano Pompei di 30 anni abitante in via Candia 135 (4 giorni); Ferramocchi di 29 anni abitante in piazza Acquedotto Felice 29 (6 giorni); Emilio Calisi di 28 anni abitante in via S. Piero di Bastelica 101 (6 giorni); Tito Palumbi di 51 anni abitante in via Cerignola 3 (4 giorni); Sergio Lolli di 29 anni abitante in via Ercolano 10 a Castelgandolfo (5 giorni); Aldo Maggiorani (8 giorni); Carmine De Martinis (8 giorni); Atteo Geli (8 giorni); Alessandro Petruzzi di 58 anni abitante in via Montecuccoli 5 (5 giorni); Americo Truffa di 28 anni abitante in via Prenestina 94 (4 giorni); Sergio Fiore di 34 anni abitante in via Guglielmo Massaia 39 (3 giorni), Gabriele Gilla di 28 anni abitante in via Guslintane 12, Giuseppe Maura; Angelo Lena di 57 anni abitante in piazza S. Giovanni 26 (10 giorni); Nicola Marini di 46 anni abitante in via dei Coronari 181 (8 giorni); Flavio Fantozzi di 26 anni abitante in via Umberto II (8 giorni), Achille Zannotti (10 giorni); Mario Jazzetti (50 giorni Ha riportato la frattura della gamba destra); Cafiero Nucci (12 giorni); Mario Esposito (8 giorni); Luigi Angelucci (6 giorni); Rinaldo Grassi (4 giorni); Wladimiro Corrieri di 53 anni, abitante in via Marziale 24 (5 giorni); Fernando Collacchi (4 giorni); Luciano Felici (3 giorni); Fioravante Fiorucci (5 giorni); Umberto Brocchi di 57 anni abitante al Piazzale Donna Olimpia 5 (6 giorni); Pasquale Giovannotti (5 giorni), Maurizio Morner (7 giorni); Rinaldo Bizzarri (4 giorni); Giovanni Patini di 19 anni abitante in via Appia Nuova 359 (10 giorni); Giulio Mordacchini di 47 anni abitante in via Giolitti 287 (5 giorni)

All'ospedale del Policlinico sono stati medicati:

Archimede Giorgi di 51 anni abitante in via Castel Madama 50 (8 giorni); Enzo Innocenzi di 30 anni abitante in via Raimondo Montecuccoli 36 (30 giorni per la frattura del quarto metatarso destro)

Giovanni Morreale di 26 anni, abitante in via del Podere Rosa 70 (7 giorni); Giulio Moreschini di 28 anni, abitante in via Nicolo Odero 19 (4 giorni), Settimio Romani di 38 anni abitante in via Giuseppe Chiovenat 26 (4 giorni), Bernardino Baiocco di 58 anni abitante in via Rocco da Cesinale (1 giorno); Ernesto Benevenga di 51 anni abitante alla Circonvallazione Appia 33 (1 giorno), Carmine Fedele di 24 anni, via Valerio 27 (1 giorno); Romeo Germani di 34 anni, abitante in via Mario de' Fiori 66 (1 giorno).

UNA VITTIMA — Umberto Ciaschi viene delicatamente calato fra le braccia dei suoi compagni di lavoro. Dieci minuti dopo, nell'autoambulanza che lo stava trasportando al Policlinico, il muratore è deceduto

Non è colpa del destino

Tre lavoratori dell'ATAC sono morti e circa settanta sono rimasti feriti in modo più o meno grave. Ancora una volta ci sono famiglie in lutto, altro sangue operaio è stato versato non certamente a causa del fato. Prima di ogni altra considerazione, in qualità di dirigente del sindacato provinciale di categoria, sento il bisogno di esprimere, anche a nome del Sindacato e di tutti gli autoferrotramvieri romani, il sentimento di più vivo cordoglio per le famiglie che hanno perduto i loro cari e forse anche il principale sostegno, e la più fraterna solidarietà per i compagni che sono rimasti feriti e ai quali auguriamo una pronta e completa guarigione.

Il doloroso episodio che viene ad aumentare il già lungo elenco degli infortuni mortali sul lavoro nella nostra città deve risvegliare la coscienza di tutti coloro che sono preposti a tutelare il rispetto delle leggi e a sviluppare nei lavoratori e nei sindacati una più chiara coscienza antinfortunistica. Al punto in cui siamo giunti dobbiamo dire sinceramente che non ci si può più limitare alla denuncia formale, anche se oggettiva, o a qualche sporadica azione di protesta: una più energica azione deve essere condotta per la soluzione del problema dell'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature e contro il supersfruttamento, che sono stati all'origine di tutta una serie di incidenti tra i quali il più tragico è quello odierno.

Noi abbiamo chiesto che venga aperta immediatamente una inchiesta rigorosa e scrupolosa per accertare le responsabilità del sinistro e che queste responsabilità siano severamente ed esemplarmente perseguite. Intanto però, si sappia subito che i lavoratori e la C.I. delle Officine di Prenestino da oltre un anno avevano protestato per le precarie condizioni in cui si trovava il padiglione che ieri è crollato, e avevano sollecitato l'esecuzione delle opere necessarie a garantire la sicurezza degli operai che vi lavoravano. Se queste istanze fossero state accolte tempestivamente ed eseguite con la dovuta cautela quasi certamente la sciagura di ieri si sarebbe evitata.

Riteniamo inoltre giusto e necessario chiedere all'amministrazione aziendale un concreto intervento in favore delle famiglie dei lavoratori morti, con provvedimenti straordinari capaci di alleviare, sia pure in parte, la disgrazia che le ha colpite. Dal canto nostro ci impegniamo a sostenere i diritti civili delle famiglie dei nostri compagni deceduti e di tutti gli operai rimasti feriti.

Un ringraziamento vada a tutte le maestranze, ai cittadini, ai Vigili del Fuoco e a tutti coloro che ieri si sono prodigati nell'opera di soccorso.

On.le AMEDEO RUBEO
Segretario responsabile del sindacato provinciale autoferrotramvieri

I TRE OPERAI MORTI

Umberto Ciaschi

Lavorava all'ATAC da diciannove anni

In via degli Olivi la gente è rimasta sugli usci delle piccole case a due piani dal momento in cui si è sparsa la terribile notizia. Nessuno parla, nessuno piange, ma tutti ricordano Umberto Ciaschi quando andava al lavoro o ne tornava, o quando, la domenica, usciva con la famiglia orgoglioso delle sue ragazze — Anna di 16 anni e Sandra di 14 — ormai signorine. Se chiedete vi rispondono soltanto: «Era un uomo onesto, lavorava per l'Azienda da 19 anni». Non sanno dire altro e, *in verità, la vita dell'operaio caduto è tutta in quelle poche parole che pure racchiudono lotte, sacrifici, difficoltà.*

Nemmeno i familiari dicono di più, sembrano inebetiti, ancora non persuasi della sciagura. Quando dall'alto dell'appartamento, dove si è chiusa per nascondere il dolore che la sconvolge, giungono di tanto *in tanto le grida strazianti* della madre le due giovinette abbassano gli occhi quasi fossero richiamate di colpo alla realtà orribile che ha varcato in un istante la soglia della loro casa.

Piero Zaccheri

La bimba più piccola sa che è partito

Alessandra Zaccheri, una bambinella di due anni, non può capire ancora quanto è accaduto Ma ha visto la casa riempirsi di parenti che nascondevano il volto fra le mani e il pallore della madre distesa sul letto, immobile come se dormisse Ha chiesto alla sorella di dieci anni «Dov'è papà, perchè non torna?» E Luciana, con istintivo senso di protezione, le ha mentito: «E' partito».

Quantunque lavorasse fin da ragazzo, Piero Zaccheri non era ancora riuscito ad avere una casa tutta sua. Quattro anni fa fu sfrattato dalla stanza che occupava con la famiglia e si sentì perduto, ma la solidarietà del cognato, che gli offrì di dividere l'attuale alloggio, gli permise di non finire sul lastrico o sotto gli archi di un acquedotto. Accettando la generosa ospitalità, si chiese: «Vivrò abbastanza da permettermi il lusso di due camere e cucina?».

Pio Tittoni

Aveva una casa solo da dieci giorni

«Ora che finalmente eravamo felici è morto». Sono le uniche parole che Ines D'Alessandro Tittoni è riuscita a pronunciare fra i singhiozzi quando dall'espressione dei medici ha capito che il marito aveva cessato di vivere La nuova casa, ottenuta due mesi fa ed occupata dai soli dieci giorni, aveva infatti rappresentato la felicità per la famigliola vissuta sempre in una baracca

Per quasi dieci anni Pio Tittoni aveva lavorato accanitamente con un solo scopo: mettere insieme i risparmi *sufficienti* ad affittare una casa vera Allorchè cinque anni fa nacque la piccola Gabriella ebbe un motivo di più: doveva strappare al più presto la bimba dall'abituro angusto e malsano perchè potesse crescere sana e allegra, al sole

Nel minuscolo appartamento del Tufello mancavano ancora molte cose, ma ai coniugi sembrava ugualmente bellissimo. «Per ora abbiamo messo le radici — ripeteva Pio Tittoni — e il più è fatto Il resto verrà piano piano». Uscita dall'ospedale, Ines D'Alessandro non ha avuto la forza di tornarci.

SI HA TROPPA FRETTA DI DARE LA COLPA AL CALDO

I lavoratori denunciavano da molto tempo le condizioni precarie del vecchio capannone

Pericolose cadute di calcinacci fin dall'anno scorso - Era stata respinta la richiesta degli operai che le riparazioni non fossero effettuate durante l'orario di lavoro

Quattro inchieste sono state aperte contemporaneamente per ricercare le cause del sinistro: una dalla Magistratura, una dalla direzione dell'ATAC, una terza dall'Ispettorato generale del lavoro, una quarta, su invito del sindaco Tupini, dal Provveditorato alle opere pubbliche. Fin dalla mattinata di ieri, però, varie ipotesi sono state affacciate, con una frettolosità che lascia assai poco convinti. Si è accennato ad un fatale scoppio di un compressore; si è suggerita la possibilità che nel corso dei lavori sulla tettoia sia stato asportato per errore uno dei bulloni fondamentali per il sostegno dell'armatura metallica, ciò che avrebbe determinato il cedimento delle capriate; l'avvocato Sales, infine, presidente dell'ATAC, ha fatto sua una ipotesi che è stata poi prontamente e largamente ripresa da parte della stampa e dai notiziari radiofonici: la sciagura si dovrebbe, ha dichiarato il Sales, alla «dilatazione delle strutture metalliche del resto del capannone per effetto del calore

*Insomma, sarebbe colpa del caldo, il nemico del giorno, a cui sta diventando facile attribuire effetti sempre più straordinari. Fatta dal massimo dirigente dell'ATAC, addirittura a pochi minuti dal crollo, la dichiarazione è apparsa per lo meno imprudente. Sarebbe altrettanto imprudente scartare in modo apriori*stico questa come qualsiasi altra ipotesi: ma non è imprudente affermare che l'avvocato Sales (avvocato, non ingegnere, non tecnico o perito) avrebbe fatto meglio a star zitto.

Parlino dunque i tecnici, con la prudenza e la serietà che li distingue, ma con la prontezza che l'opinione pubblica ha il diritto di esigere, e già chiede attraverso i suoi rappresentanti. Chi ha sentito ieri mattina la tragica notizia correre in brevissimo tempo da un capo all'altro della città, chi ha condiviso la commozione che ha preso il cittadino qualunque, il cittadino che bestemmia contro l'ATAC ma considera il tranviere, fattorino o conducente, una figura permanente e familiare della sua giornata, chi insomma non riva dietro tavolini e scartoffie, ma comprenda i moti dell'animo popolare, deve aver capito che la città intera ha considerato la sciagura del Prenestino come sciagura sua, il dolore delle famiglie colpite come dolore suo.

Al più presto la verità: questa dev'essere la parola d'ordine per tutti. E chi di accertare e far conoscere la verità ha l'incarico, ha anche il dovere di sapere che la tragedia del capannone della meccanica non è cominciata ieri mattina Essa si è andata preparando lentamente, sordamente per anni. La parola «morte» non è suonata ieri per la prima volta

Circa un anno e mezzo fa i lavoratori dell'officina meccanica fecero sentire un primo allarme. Nel padiglione (il più vecchio del complesso: risale al 1919) pioveva dal tetto sconnesso, il pavimento si sfaceva: Ci furono proteste, la Direzione promise per qualche sopralluogo. Nella primavera del '56 cominciarono a piovere nel reparto anche calcinacci. Ci fu una nuova protesta presso la direzione locale, che però non poteva decidere circa una riparazione completa. La Commissione interna ricorse allora alla direzione generale dell'ATAC, presentandosi con un grosso pezzo di calcinaccio caduto nel reparto durante il lavoro. «E' crollato nella meccanica — disse un membro della Commissione interna, posando il materiale sul tavolo del direttore — avrebbe potuto uccidere qualcuno».

Furono promesse riparazioni: per rendere il padiglione più stabile e meno insicuro Nell'estate del '56 furono infatti compiute certe opere di scarso rilievo, come mutare un sostegno o sostituire qualche parte dell'armatura metallica. I lavoratori però dovettero protestare, purtroppo senza successo, per il fatto che le riparazioni venivano compiute durante l'orario di lavoro:

Con l'inverno i lavori vennero sospesi, e ripresi poi qualche mese fa, sempre però per riparazioni e interventi di carattere limitato e, a parere dei lavoratori, non risolutivo.

Sono elementi che fanno parte della storia del capannone e vanno precisati, anzitutti in tutto il loro peso in vista della ricerca di eventuali responsabilità. Qui non si affaccia un'ipotesi alla leggera: si rendono noti dei fatti. Fatti, però, che non possono essere cancellati con l'arbitrio di dato prematuramente a ipotesi, come quella del caldo, su cui solo tecnici seri possono dire una parola seria.

NELLA CORSIA DEL S. GIOVANNI — Nei lettini approntati d'urgenza giacciono i lavoratori feriti nel tragico crollo

PRESA DI POSIZIONE DELLA CdL E DEL SINDACATO AUTOFERROTRANVIERI

Una severa inchiesta accerti le cause e le responsabilità del luttuoso incidente

Un'interrogazione in Campidoglio — Proposta a tutte le organizzazioni sindacali la sospensione del servizio tranviario durante i funerali — Solidarietà del Consiglio provinciale e dei tranvieri napoletani

La Camera del lavoro, il Sindacato autoferrotramvieri, la Commissione Interna della ATAC e i consiglieri comunali comunisti, si sono fatti interpreti della viva emozione suscitata tra i lavoratori e la cittadinanza romana, dalla sciagura accaduta alle Officine di Prenestino prendendo alcune iniziative di rilievo.

Le segreterie della CdL e del Sindacato autoferrotramvieri hanno compiuto gli opportuni passi affinchè una accurata inchiesta venga svolta per accertare le responsabilità del sinistro e per controllare lo stato degli altri padiglioni al fine di prevenire l'accadere di altri incidenti del genere:

«Le segreterie della CdL e del Sindacato degli autoferrotramvieri — è detto in un comunicato comune — non possono non constatare come, ancora una volta, gravi infortuni sul lavoro accadono perchè restano inascoltati i suggerimenti, le proposte, le denunce fatte dalle organizzazioni dei lavoratori, dalle Commissioni Interne e dai lavoratori, circa la situazione esistente nei luoghi di lavoro, specie per quanto si riferisce alla struttura degli edifici, degli impianti e della organizzazione del lavoro.

«La segreteria della CdL e la segreteria del Sindacato autoferrotramvieri, mentre si riservano di prendere una posizione più precisa, nel caso in cui emergano eventuali responsabilità aziendali, non lasceranno nulla di intentato, non solo perchè ogni responsabilità sia accertata, ma anche per determinare condizioni tali, nei luoghi di lavoro e nel servizio, che consentano di prevenire o ridurre al minimo le cause degli infortuni e dei disastri.

«La segreteria della CdL e del Sindacato autoferrotramvieri — continua il comunicato — invitano i lavoratori della categoria, gli altri lavoratori e la popolazione ad esprimere il loro cordoglio alle vittime del lavoro, partecipando ai funerali dei tre lavoratori che hanno perduto la vita: la segreteria del Sindacato autoferrotramvieri farà i passi opportuni affinchè siano tutelati gli interessi delle famiglie dei lavoratori colpiti: un invito sarà rivolto alle altre organizzazioni sindacali di categoria affinchè il servizio tramviario sia sospeso durante i funerali delle vittime».

Da parte loro i consiglieri comunali comunisti Mammucari, Cianca e Soldini hanno rivolto al sindaco Tupini la seguente interrogazione: «I sottoscritti consiglieri comunali interrogano l'onorevole sindaco di Roma per conoscere se è stata predisposta un'inchiesta per accertare le cause e le responsabilità del grave sinistro che è costato la vita ad alcuni lavoratori e la invalidità a molti lavoratori dell'Officina ATAC-Prenestino, se sono stati adottati provvedimenti per venire incontro alle famiglie delle vittime e ai familiari dei colpiti, così da non far gravare sulle famiglie le conseguenze della scomparsa e della degenza dei familiari; se sono stati presi provvedimenti per accertare, dal punto di vista tecnico, lo stato di sicurezza degli altri padiglioni dell'Officina ATAC-Prenestino e con lo scopo di assicurare la incolumità dei lavoratori che ivi svolgono la loro attività»

Anche la Commissione Interna aziendale dell'ATAC, in un proprio comunicato, mentre esprime, a nome di tutti i dipendenti dell'azienda, il più vivo e sentito cordoglio alle famiglie delle vittime e l'augurio *di guarigione ai feriti, chiede* che venga condotta la più severa inchiesta al fine di accertare le eventuali responsabilità

Al Consiglio provinciale, riunitosi ieri per la sua seduta settimanale, la sciagura ha suscitato commozione unanime Il presidente avv. Bruno, comunicando di aver espresso al presidente dell'azienda il cordoglio del Consiglio, ha inviato alle famiglie delle vittime il sentimento solidale dell'assemblea i consiglieri hanno ascoltato in piedi la breve orazione del presidente.

Da Napoli, dove la notizia della sciagura che ha colpito i lavoratori dell'ATAC ha suscitato un senso di commozione nei luoghi di lavoro, e particolarmente tra i tranvieri, è giunto un telegramma di fraterna e commossa solidarietà che il Sindacato unitario dei tranvieri ha inviato alla CI dell'ATAC, a nome di tutti i tranvieri napoletani

La Commissione Amministratrice dell'ATAC, infine, si è riunita ieri sera in seduta straordinaria e, dopo aver rinnovato le espressioni di vivo cordoglio alle famiglie delle vittime e di solidarietà ai feriti nel tragico incidente, ha deliberato che i funerali abbiano luogo a cura e a spese dell'Azienda

Forse domani i funerali

Ieri sera le salme dei tre lavoratori caduti sono state traslate all'obitorio dove rimarranno a disposizione dell'Autorità giudiziaria fino a domani sera E' probabile, quindi, che i funerali abbiano luogo nella stessa serata di domani.